

Marcella Ciarnelli

ROMA Cresce la voglia di un uomo solo al comando. Così la maggioranza insiste sulle riforme. In modo da rendere più agevole la scalata al Colle di Silvio Berlusconi. La scelta è di parte, non ammette alternative. Il loro Fausto Coppi è l'attuale premier. E guai a chi, nella coalizione di centro-destra, osi non tirargli la volata. Accade così che a Pier Ferdinando Casini viene riconosciuto il diritto a chiedere, forte del ruolo che ricopre, che tra opposizione e maggioranza ci sia dialogo. Ma non di esprimere la propria preferenza per il premierato. Gli aveva già tirato le orecchie il capogruppo di An, Ignazio La Russa. A metterci il carico da undici ci ha pensato Gianfranco Fini che si è esibito in una vero e proprio spot a favore di Berlusconi al Quirinale. Dunque «per An non vi sarebbe nessuna difficoltà, in presenza di certe condizioni e dell'assenso dell'interessato, a candidare Berlusconi alla presidenza della Repubblica. Non avrei nulla in contrario, se si arrivasse all'elezione diretta del capo dello Stato, la considererei la prosecuzione di un progetto politico». Il vicepresidente del Consiglio ha tenuto a precisare che la maggioranza potrebbe arrivare a quelle riforme da sola: «Non ritengo che, in assenza di un accordo, che auspico, si debba dire siccome non c'è l'accordo non si possono fare le riforme. Noi abbiamo avuto una larga maggioranza alle elezioni anche perché nel nostro programma c'era un capitolo dedicato proprio alle riforme. Se l'accordo non c'è, perché non dobbiamo dare luogo alle riforme promesse?». Prevalga ancora una volta la forza dei numeri. Se uno ha i muscoli li deve mostrare. Il dibattito sarebbe necessario, ma se ne può anche fare a meno. Il vicepremier si è speso in difesa del suo capogruppo dato che la pensa come lui. «La lettera -ha spiegato- aveva il senso di richiamare il presidente della Camera al dovere di non prendere posizione per l'una o per l'altra ipotesi in campo in un momento in cui riparte il dibattito sulle riforme». Comunque, a suo parere, la legislatura avrà la sua naturale conclusione. Quindi c'è tempo per lavorare.

Nonostante non piaccia a Berlusconi e ad An anche il presidente del Senato, Marcello Pera, ha auspicato un ritorno al dialogo, riuscendo addirittura a vedere, beato lui, un miglioramento dei rapporti tra maggioranza e opposizione. Nel di-

La Russa: nessuno ha diritto di veto sulle riforme. Meglio il dialogo, ma se sarà impossibile si andrà avanti

Vittorio Locatelli

MILANO La Lombardia ha bisogno di soldi, deve risparmiare per far quadrare il bilancio. Insomma, la Giunta regionale di Roberto Formigoni si arrampica sugli specchi per giustificare i suoi provvedimenti impopolari.

Ma la legge del risparmio vale solo fino a quando fa comodo. Altrimenti... E infatti, mentre costringe i malati cronici e i pensionati a spendere centinaia di euro in più ogni anno per pagare i ticket dei medicinali, mentre vara un bilancio di previsione del 2003 all'insegna dei tagli ai servizi per i cittadini, la maggioranza polista della Regione Lombardia decide di spendere i suoi soldi per contribuire all'acquisto dei crocifissi da esporre nelle aule scolastiche.

Ieri infatti il Consiglio Regionale Lombardo ha approvato a scruti-

nio segreto (39 voti favorevoli e 22 contrari), un ordine del giorno presentato dalla Lega Nord che impegna in tal senso la Giunta.

Si è riaperta così, con una forzatura della maggioranza in Consiglio regionale, la polemica sul crocifisso nelle scuole. «È un provvedimento imbarazzante - ha commentato il presidente del gruppo dei Ds in Regione Lombardia, Pierangelo Ferrari - approvato per ragioni politiche tutte interne alla maggioranza in segno di condiscendenza alla Lega. Noi abbiamo coerentemente votato contro, per la semplice ragione che la religione è una presenza che non si può e non si deve imporre con atti amministrativi ma spetta alla coscienza di ciascuno, studenti e famiglie. Purtroppo dobbiamo constatare - ha detto ancora Ferrari - che un grande simbolo religioso viene usato dalla Lega senza alcun rispetto, accostandolo di fatto alla paccottiglia in voga tra i bossiani, dai miti

celtici a quello dell'ampolla dell'acqua del Po. Una cosa, ripeto, davvero imbarazzante per le istituzioni».

A reagire duramente all'approvazione dell'ordine del giorno leghista che dà il via libera al reperimento di fondi per introdurre il crocifisso nelle aule sono stati i radicali. «Con questa decisione - ha dichiarato nel suo intervento in aula il consigliere Yasha Reibman - si attua un Regio Decreto fascista del 1924. La laicità dello Stato è così messa in crisi. C'è - ha aggiunto Reibman - chi sosteneva che il miglior modo di evitare il comunismo fosse renderlo materia obbligatoria nelle scuole. Ora questi "paganini del dio Po" fanno lo stesso con il crocifisso. Verrebbe da dire "Povero Cristo"».

Ma i «poveri Cristiani» sono i cittadini lombardi: ieri la giunta Formigoni ha portato in aula le sue indicazioni per quanto riguarda il bilancio del prossimo anno e l'opposizione ha provato a far rinsavire la maggio-

ranza almeno per quanto riguarda i ticket. Ma evidentemente la coscienza della Casa delle Libertà si accende a ritmi alterni. «Abbiamo presentato una serie di ordini del giorno sulla vicenda - ha detto il capogruppo dei Ds Ferrari - che chiedevano di alzare a 15mila euro di reddito all'anno la soglia per l'esenzione, o di togliere il balzello ai malati cronici. Tutti respinti. E quando l'ala «malpantista» di Forza Italia ha deciso di presentarne uno suo che, dando ovviamente tutte le colpe ai passati governi di centrosinistra, chiedeva alla giunta almeno di «monitorare» la questione dei ticket lo ha fatto "fuori tempo massimo" per 40 minuti e quindi non se ne è fatto nulla».

«La maggioranza - ha detto Carlo Porcari, consigliere dei Ds - cerca, con un ordine del giorno che tra l'altro diceva ben poco, di tamponare i voti che sarebbero potuti confluire nei nostri ordini del giorno».

Marcello Pera auspica invece il ritorno al dialogo. Dal canto suo il presidente del Senato rilancia l'ipotesi del premierato



La maggioranza, però non è affatto compatta. È per una riforma condivisa, e senza impiccarsi alle formule anche l'Udc per bocca del segretario Follini

battuto tra i sostenitori delle diverse riforme possibili, pur se non in modo esplicito. Pera fa capire di essere a favore del premierato, per un esecutivo stabile, non solo per la forza dei numeri in Parlamento, ma in forza della legge.

Ma la maggioranza che, dice il premier, va molto d'accordo anche su questo delicato punto in sintonia non è. Ci ha pensato Marco Follini, il segretario dell'Udc, a mettere un'altra spina nel fianco al premier sostenendo la tesi di Casini sulla necessità di una discussione tra le parti contrapposte che porti ad una riforma condivisa.

«Il presidente della Camera -ha detto Follini- ha indicato l'esigenza di fare insieme le riforme e per fare non ci possiamo impiccare alle formule». C'è necessità di una intesa massima per le riforme istituzionali poiché «il bipolarismo tiene se è legato a questo filo, se non è inteso come scontro tra poli che litigano su tutto. Chi è per il bipolarismo ha il dovere di tessere insieme le strutture delle istituzioni». Battuta inevitabile sulla lettera del capogruppo di An e sulla successiva difesa che Fini ne ha fatto: «Credo che sulla correttezza e l'appropriatezza dell'intervento di Casini, anche Fini, al netto della solidarietà di partito, la pensi come me e non come La Russa». E l'appello all'opposizione a non salire su «un Aventino istituzionale».

A fare innervosire il premier ci si mette anche la questione del rimpasto, parola che lui non vuole neanche sentir pronunciare, ma che ad altri, Rocco Buttiglione in testa piace molto, anche perché il ministro delle Politiche comunitarie si è detto convinto che «se andassimo a elezioni anticipate le perderemmo». Non usa la parola rimpasto, questa volta, perché Berlusconi l'ha convinto che è un termine da prima Repubblica, ma in accordo con Gianni Alemanno, ministro delle Politiche agricole, chiede per gennaio «una verifica programmatica per dare il via alla fase due del governo, sia per quanto riguarda l'economia che le riforme, di cui si è parlato già anche in Consiglio dei ministri». L'inesorabile Buttiglione incalza: «La maggioranza deve prendere atto di alcuni fatti, a cominciare da quello che all'inizio della legislatura pensavamo di cavalcare una congiuntura favorevole, mentre invece ci troviamo a fare i conti con la crisi». Ed anche questa nel Paese della felicità che ogni giorno il premier descrive non è affermazione che può fargli piacere. Ma non lo si può sempre accontentare.

Buttiglione chiede una verifica programmatica a gennaio. Per avviare la fase due del governo

Fini vuole Berlusconi superpresidente

Le riforme? Sono nel programma che gli elettori hanno votato. Dunque, possiamo fare anche da soli



il vice Premier Gianfranco Fini, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Alessandro Bianchi/Ansa

Musei ai privati, il governo ci ripensa

Perfino ai campioni della privatizzazione la norma non piace, il ministro per i Beni culturali ritira l'emendamento

Nedo Canetti

ROMA Il governo ci sta ripensando. Forse è parso eccessivo anche ai campioni della privatizzazione, assegnare ai privati la gestione di beni culturali, musei e siti archeologici. La norma, inserita in un emendamento alla Finanziaria, del relatore, Lamberto Grillotti, An, aveva destato forti perplessità tra le associazioni ambientaliste e una dura reazione critica dei partiti dell'Ulivo, soprattutto ds e Verdi. E stato lo stesso ministro dei Beni culturali, Giuliano Urbani, a manifestare ieri qualche dubbio. Nel corso di un incontro con il sen. Sauro Turroni, dei Verdi, ha dovuto ammettere che c'è un problema, che la norma è da chiarire.

Il «ripensamento» consisterebbe nell'affidamento dei servizi e non della gestione sui singoli beni. È stato Turroni ad annunciare la probabile retromarcia del go-

verno. «Ieri e stamattina (l'altro ieri e ieri ndr) - ha detto - ho incontrato Urbani e ho consegnato una proposta di soluzione, dopo aver discusso con lui». «Fatte le sue verifiche con l'ufficio legale -ha continuato- ha prospettato una possibile soluzione: sarà presentata una nuova formulazione dell'emendamento Grillotti, nella quale si farà esplicito riferimento alla gestione dei servizi e non dei beni, cancellando così ogni ombra di dubbio».

L'esponente dei Verdi si è dichiarato soddisfatto dell'impegno assunto dal ministro, ma ha prudentemente aggiunto di aspettare, ora, l'iter della finanziaria nell'aula di Palazzo Madama, per poter esprimere un giudizio compiuto. «Il ministro Urbani ha ammesso -ha commentato la diessina Vittoria Franco- che c'è un problema e che bisogna chiarire che "gestione dei servizi" non equivale a "gestione dei beni culturali". «Ribadiamo che per noi

-ha aggiunto- è assolutamente importante che si mantenga il concetto di valorizzazione dei beni culturali, che, secondo il nuovo Titolo V della Costituzione spetta allo Stato e alle regioni congiuntamente». Anche per Franco è necessario ora vigilare perché il governo mantenga fede all'impegno assunto dal ministro.

Urbani si è lamentato di quelle che ha definito «polemiche strumentali» ma poi ha dovuto ammettere che «per evitare ulteriori polemiche, ho chiesto ai colleghi del Senato di precisare attraverso un'integrazione all'emendamento contestato, per precisare che si tratta esclusivamente della gestione dei servizi, relativi ai Beni culturali». Secondo il suo giudizio si è scambiata la gestione dei musei secondo il modello «global service» dato in concessione con la messa in discussione del ruolo dei sovrintendenti che sono e rimangono tutori del patrimonio artistico.

la curiosità

Urbani vede la firma di Raffaello. Virtuale



Un passo del libro di Giuliano Urbani, Ministro per i beni e le attività culturali, che si intitola «Il tesoro degli italiani», recita: «Grazie alla realtà virtuale potremo ammirare gli affreschi della Sistina volando. Ci si infila il caschetto, si azionano i dispositivi e si ha la sensazione di volare, di avvicinarsi ai dipinti e di vederli come non sarebbe mai possibile dal vero: si arriva a leggere, per esempio, sul collo di un angelo la firma di Raffaello». Ma, a memoria di esperti d'arte, nessuno degli angeli della Cappella Sistina è riconducibile a Raffaello Sanzio, se non altro per la nota incompatibilità con Michelangelo. La firma dell'artista urbinense compare soltanto sulla manica di uno dei filosofi rappresentati nell'affresco «La scuola di Atene», che è collocato nella «Stanza della Segnatura», una delle Stanze Vaticane. Forse il Ministro si è confuso con i famosi «geni» di Raffaello, gli angioletti estatici che l'artista ha disegnato nel basso della pala d'altare «Madonna Sistina», che nonostante il nome, oggi si trova alla Gemaldegalerie di Dresda.

Buttiglione chiede una verifica programmatica a gennaio. Per avviare la fase due del governo

La regione Lombardia approva un emendamento per gli arredi cattolici. Insieme ai ticket sulle medicine e al taglio per i malati cronici

Crocifissi nelle scuole. Grazie alla Lega



Tg1

Ciampi che esorta alla concordia istituzionale, che si preoccupa per la Costituzione usata come strumento di parte, che chiede l'indulto: è il solenne discorso di Natale. Ma la maggioranza - parla Fini - andrà avanti per conto suo e accompagnerà Berlusconi fino al Quirinale con un presidenzialismo su misura. Nel Palazzo soffia un vento prefestivo, c'è un'aria di rompete le righe e anche il pastore di Pionati è meno squillante del solito. Ad ogni buon conto, il Tg1 è riuscito anche ieri a falsare l'informazione. Nel servizio di Anna Scafuri si parlava solo delle meraviglie di questa Finanziaria e di come - ora dopo ora - aumentano gli sconti fiscali per evasori e esportatori di capitali. Non una parola sulla maggioranza battuta per il voto decisivo di un senatore forzista pentito. Come al solito: se qualcosa disturba, si taglia e buonanotte.

Tg2

Ciampi due, la replica, anche per il Tg2. Pastoni e contropastoni politici evidenziano però una coincidenza inquietante: sia Fini che agita riforme a mano armata, sia Fassino e Rutelli che fanno risorgere Prodi, ebbene tutti parlano attorno all'ultimo libro di Vespa. C'è più Vespa che Berlusconi. Va a finire che gli soffia il Quirinale, il "premier" è avvisato. La "copertina" di Cinzia Fiorato era per i soldati italiani superaddestrati che simulano battaglie, bombardamenti e tiri di artiglieria, tutto in un colossale videogame. Magari la guerra fosse così: pulita, asettica, innocua, dove i morti, anche i bambini, si rialzano e ricominciano a giocare, facendo "bum bum" con la bocca.

Tg3

E Ciampi tre anche per il terzo Tg. Con qualche variazione, dato che il Tg insiste su Fini che le riforme istituzionali le farebbe tranquillamente a colpi di maggioranza. Mentre Ciampi parlava davanti alle massime cariche istituzionali e politiche, Berlusconi se ne stava a occhi chiusi. Rifletteva? Consentiva? Sonnacchiava? Quello che nemmeno il Tg3 ha avuto il coraggio di dire è che il problema non riguarda le riforme, ma la persona di Berlusconi. Prima ancora di spiegare cosa ha in mente, ha già messo il cappello sulla poltrona del Quirinale (oggi anche Fini lo ha candidato, almeno se lo toglie un po' di torno): e le opposizioni dovrebbero dargli pure una mano? Difficile. Nel servizio politico, Pierluca Terzulli riesce a infilare la lettera di Fassino a Berlusconi: chiedi scusa al giornalista dell'Unità. Non manca il governo sulla Finanziaria per il voto di un senatore forzista. Povero lui, non avrà futuro.